

Lo spazio pubblico tra memoria e nuovi paesaggi urbani

Umberto Minuta*

Abstract

Public spaces represent the new centre of the whole community that has become a metropolis and remain therefore the only places conveying common shared values enduring the disidentifying globalisation process.

The research made on open spaces can still suggest new interpretations in planning new urban landscapes and can still offer a support in creating absolute places despite of social decay, settlement disorganization and a disarming and progressive lack of identity.

Parole chiave: memoria, condivisione, dispersione, paesaggio, identità.

Keywords: Past, shared values, settlement disorganization, landscape, identity.

Lo spazio pubblico e tradizione

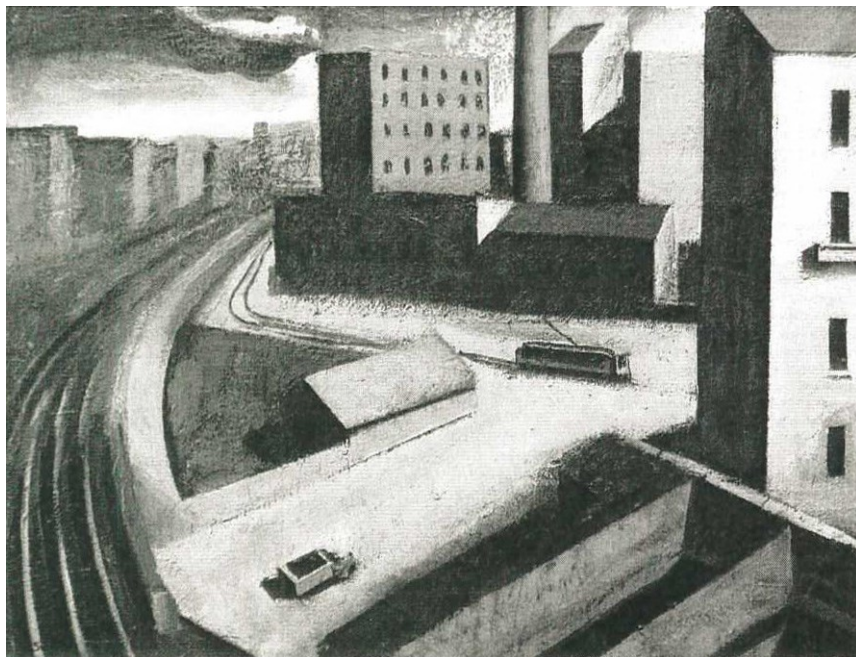
La situazione italiana, al di là degli interventi coerenti del razionalismo, è determinata dalla mancanza di una cultura progettuale dello spazio pubblico. Lo sviluppo urbanistico, spesso intensissimo, dettato da interessi per lo più speculativi, genera modelli urbanistici che si appoggiano ad assi viari già esistenti e che generano spazi anonimi estranei alle caratteristiche tipologiche di piazze. Gli spazi aperti restano quelli di prima asserviti solo ad esigenze di traffico e con relazioni non risolte con le nuove polarità urbanistiche esterne alla città, quali centri commerciali, nodi di metropolitane, parcheggi scambiatori. Le piazze sembrano luoghi spacciati, ma non è così. Dall'ultimo decennio del secolo scorso è iniziato a cambiare qualcosa. Le città italiane non si estendono più e iniziano a riscoprire potenzialità e rapporti, ricercando in figurazioni finite qualità e identità che le periferie difficilmente possono proporre. L'Italia è una nazione con una intensa e ricca civiltà urbana, con un'estensione capillare su tutto il territorio.

Trattare di morfologia e di tipologia dello spazio pubblico vuol dire trattare delle città e del rapporto con le vicende storiche ed urbanistiche attraverso cui lo spazio si forma, si arricchisce o decade del tutto. Nella memoria dell'architettura italiana, l'esperienza più densa ed articolata si manifesta nel Medioevo, quando alla precarietà degli insediamenti si contrappone l'affermazione di valori urbani. Si fondano nuove città o si recuperano in modo eccellente quelle abbandonate dai secoli, tanto da affermare che quasi tutte le città italiane sono l'esito della fioritura medioevale. Nell'impianto medioevale, la città si apre su di uno o più spazi spesso solo quello centrale, rimodulando spesso un impianto romano. Nel caso delle città di nuova fondazione, lo spazio segue il disegno della città, diventando elemento che si integra con un sistema o una rete di piazze. Le funzioni si legano indissolubilmente alla centralità dell'edificio pubblico o religioso e sono in grado di coesistere in uno stesso ambiente o si separano sviluppando elementi subordinati. Qualunque configurazione urbana esprima la morfologia e qualunque dimensione caratterizzi l'abitato, la piazza è il cuore della città e il centro assume il valore di simbolo della convivenza civile e religiosa ed è il luogo del riconoscersi collettivo. Il dibattito rinascimentale tra città ideale e città reale viene scandito dal fulcro della Piazza con un ruolo di maschera o di svelamento. Il Rinascimento si distingue per la produzione astratta teorica di modelli urbani, ma soprattutto per la nuova configurazione e rimodulazione degli spazi. La mutazione si esercita, quindi sulle città preesistenti, mutando caratteristiche strutturali e formali in relazione con la nuova scena politica della società. La città diventa il quadro politico di consolidamento delle signorie, e una grande spinta demografica induce ad aumentare gli strumenti tecnici per operazioni urbanistiche. Lo spazio pubblico del Rinascimento rimodella le piazze medioevali esistenti e, con sventramenti di tessuti edilizi, segna l'apertura di luoghi ex novo. La funzione cambia in spazi che non del tutto assumono funzioni collettive e i processi di appropriazione da parte della popolazione sono lenti e futuri. Nell'epoca barocca il disegno dello spazio pubblico è l'elemento cardine per le città di fondazione arrivando ad interpretare e relazionare le tipologie architettoniche con la morfologia urbana. L'impianto urbano si fonda sulla cerniera scenografica che lega strade e monumenti. Le nuove direttive prevedono l'apertura di nuove strade rettilinee e di nuove piazze poste in corrispondenza di eminenti edifici pubblici. La città esce per la prima volta dai suoi confini (esempio il caso di Palermo) e si ristrutturava internamente secondo le esigenze rappresentative dell'aristocrazia. Le città nuove sono pochissime. Un caso a parte resta l'esperienza siciliana con la ricostruzione di impianti urbani dopo il terremoto del 1693 e Roma con le estese ambizioni urbanistiche della corte papale. L'Ottocento modifica integralmente la

struttura della città. L'impianto urbano prevede un reticolo di strade, le piazze diverranno incroci, giratoie e rondo, le ex porte, diventate barriere daziarie, sono concepite come fulcri per le prime espansioni esterne e per i primi piani di edificazione a bassa densità. Gli interventi più rilevanti riguardano Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli. Una grande produzione di progetti, spesso non compiuti, apre a studi e ad esercizi intellettuali per reinventare le nuove tipologie di piazze, realizzate in quest'epoca.

Lo spazio pubblico tra contemporaneità e progetto

Nell'ultimo decennio del Novecento, e nel primo di questo secolo, viene riscoperta la vitalità del cuore dalle città europee. La piazza, intesa come luogo pubblico per eccellenza, in cui è implicito sia il significato urbanistico, sia il valore sociale di luogo dinamico e vitale, costituisce un elemento fondante per rappresentare la complessità dell'evoluzione storica della cultura italiana. Essa rappresenta la completezza dello spazio architettonico in quanto è la quinta architettonica in cui si fa la storia, ma anche l'archetipo della convivenza civile, in quanto è la scena o "il luogo dei fatti". Le origini antiche di questa storia risalgono alla Magna Grecia e all'antica Roma, quando agorà e foro si imponevano come simbolo del governo e come architettura per celebrare se stessi.



Il dibattito contemporaneo sull'urbanistica e sull'architettura, nella loro progressione disciplinare, hanno escluso dai loro interessi tematici la piazza. Il piano urbanistico ha progressivamente spostato la funzione del disegno verso il controllo di destinazioni e funzioni ma, nella ricerca di una propria autonomia istituzionale e disciplinare, anche l'architettura sembra aver escluso per molti anni un vero interesse per lo spazio pubblico. L'attenzione pervicace sul disegno dell'edificio ha permesso di chiamare piazze gli spazi vuoti senza relazione con la città e spesso nulla al contorno. Si è spesso lavorato su geometrie banali, astrattive, ripetitive e a volte monumentali che sarebbero state ricche e complesse se avessero potuto confrontarsi con il tessuto vivo di una città. Lo spazio pubblico per anni è stato codificato in "ciò che restava" dopo aver sfruttato l'ingombro puramente edilizio.

Ma alla luce di una crisi della crescita estensiva urbana e di una evidente fragilità del territorio italiano, molte città ripensano al valore che possono assumere i grandi vuoti anonimi posti tra i centri antichi e le estensioni delle periferie, considerando una nuova piazza come un caposaldo di ogni programma di riqualificazione urbana.

La Biennale dello Spazio Pubblico, con uno sforzo pervicace, ponendo la questione sul dibattito pubblico contemporaneo, rilancia il tema della piazza in quanto luogo per eccellenza dei cittadini. Questa certezza assevera che è con loro che la si dovrà concepire ove ancora non esiste, e sempre con loro si dovranno assumere le decisioni su come adeguarla alle esigenze d'oggi.

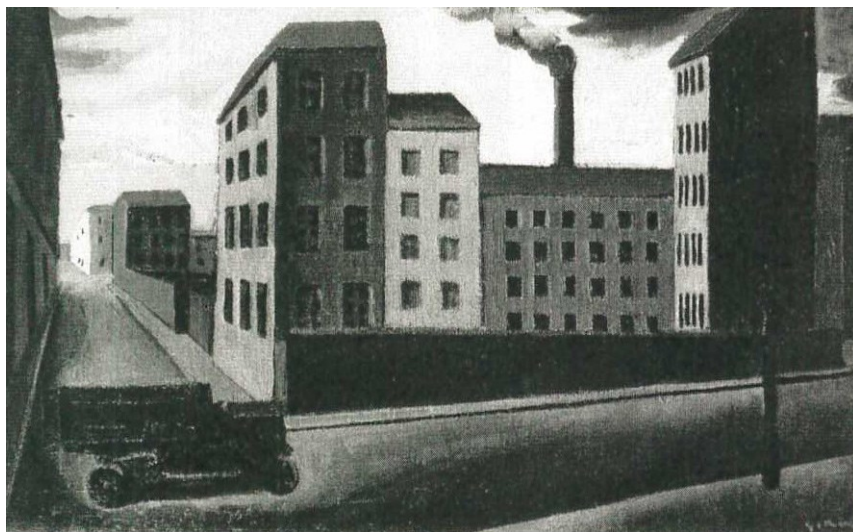
In un'epoca alquanto schizofrenica, quando ogni ispirato ridisegno teorico si traduce in eccesso di forma di banalità, sembra utile chiedersi in che modo, nel processo di ricostruzione, la nozione di identità possa diventare il fulcro di un più ampio progetto di ricostruzione della comunità urbana.

Al di fuori di offerte estreme, sembra talvolta svanire tanto la finalità sociale di un costruire mediante il progressivo consenso di tanti protagonisti, quanto la specificità materiale e formale, ma pure teorica, artistica e utopica, di dover reinventare il quadro di fondo adatto ad un rito sociale e antico come la storia della città. Tutta la situazione eccitata dalla storia sul tema dello spazio pubblico ha lasciato un solco profondo ben oltre le produzioni di idee, mentre le strategie attuali impongono lo zoning, il controllo del disordine con forme stupefacenti, a volte poco razionaliste e confortate da un assetto normativo totalmente anacronistico. Lo studio e l'analisi storica dello spazio pubblico rappresentano ancora oggi l'esperienza più certa per fissare un orientamento in tal senso in quanto la piazza procede in relazione allo spazio della vita. E i pochi principi desunti dalla storia rappresentano i custodi e i testimoni di una razionalità e di

un'oggettività elementare che l'architettura ricerca nei tempi di crisi. Un intenso recupero del rapporto con la storia e un'attenta considerazione delle attese sociali d'oggi potrebbe favorire l'intuizione di nuovi itinerari culturali riguardo al progetto dello spazio pubblico. Questa intenzionalità in molti modi implica di chiarire il rapporto che si intende stabilire o ri-stabilire sulla consegna storica dell'architettura, nel progetto d'oggi diventa un'esperienza necessaria per proporre nuove soluzioni che confermano il valore della trasmissibilità razionale del progetto.

Lo spazio pubblico e nuovi paesaggi urbani

Dopo la convenzione del paesaggio del 2000 viene riscoperta la vitalità dell'intero ambiente naturale. Architettura urbana e paesaggio sono elementi pubblici per eccellenza, in cui è implicito il valore sociale di luogo dinamico e vitale, in quanto rappresentano la quinta architettonica in cui si fa la storia di un'area geografica, che ha nel proprio destino la bellezza ma anche l'archetipo della convivenza civile, dato che il paesaggio rappresenta il fondale della contemporaneità.



Ma alla luce di una crisi della crescita estensiva urbana e di una evidente fragilità del territorio italiano, molti centri urbani ripensano al valore che possono assumere i grandi vuoti anonimi posti tra i centri antichi e le estensioni urbane delle periferie. Il fine dovrebbe essere quello di prefigurare una nuova strategia di intervento come caposaldo culturale che possa

diventare la premessa di ogni programma di riqualificazione urbana di un paesaggio straordinario come quello italiano. Nei canoni dell'attuale dibattito contemporaneo, sembra utile chiedersi in che modo, nel processo di ripensamento dell'architettura, la nozione di identità possa diventare il fulcro sia di un più ampio progetto di rigenerazione della comunità urbana attuale e il legante della memoria italiana.

La proposta contemporanea si pone quindi due obiettivi principali: il primo di capire quali scelte di fondo nel secolo trascorso hanno definito il rapporto tra lo spazio pubblico e la città, il secondo di comprendere quali siano le linee operative e gli interventi strategici nel quadro attuale in cui si delinea una nuova lettura dell'ambiente con la relazione immutabile tra paesaggio e architettura.

L'acquisizione culturale del paesaggio nasce lentamente e faticosamente dalla realtà naturale e geografica e diventa la manifestazione sensibile dell'ambiente, la realtà spaziale vista e percepita. Per Michael Jacob, filosofo e comparatista, in quanto fenomeno estetico e oggetto storico, il paesaggio non potrà mai essere spiegato in modo esaustivo: racchiuderlo e tematizzarlo significa mettere in luce buona parte delle sue infinite sfaccettature. La maggioranza delle teorie sembra privilegiare il punto di vista filosofico post-idealista in cui il paesaggio è interpretato come intimamente legato alla soggettività: una posizione che iscrive un dibattito lungo da secoli. Secondo Jacob il punto di vista supremo che caratterizza l'evoluzione filosofica si incontra con la teoria propizia alla costituzione del paesaggio. Appare utile pertanto adottare una visione del paesaggio compresa solo in modo storiografico, privilegiando il pensiero di Carlo Tosco, secondo il quale l'approccio al paesaggio dovrebbe essere interdisciplinare con una comunicazione attiva dei saperi, cogliendo le intersezioni delle competenze e l'integrazione degli obiettivi da raggiungere. Lo sviluppo di una cultura politecnica diventa esercizio efficace che risponde alle sfide della realtà esaminata. L'acquisizione di un quadro storico rigoroso diventa asse fondativo per ogni progetto che attraversa la valorizzazione del paesaggio e la relazione tra le molteplici visioni di paesaggi diventa equazione risolta su cui valorizzare un territorio, una città e i suoi spazi. La salvezza di un patrimonio culturale passa attraverso la sua conoscenza approfondita e l'interpretazione e lo studio della storia possono ancora definire una nuova visione di paesaggio, tale da consentire la lettura del presente attraverso il passato e del locale attraverso l'universale.

Il tema del progetto del paesaggio secondo le diverse scale non rimane soltanto finalizzato all'indagine pura, ma implica ricadute sui livelli della pianificazione urbanistica e della tutela, nonché sulla gestione e valorizzazione dei sistemi culturali. In tale processo la nuova visione che emerge assume per gli utenti sia per le popolazioni residenti sia per i responsabili di scelte amministrative un valore di servizio sociale. L'acquisizione di un quadro storico rigoroso ed aggiornato non può essere considerata come un lavoro preliminare, ma una linea portante per ogni progetto che attraversa una valorizzazione del paesaggio, non una introduttiva premessa al piano, ma una verifica critica e permanente in tutte le fasi d'azione. Le esperienze dei grandi protagonisti del Novecento che hanno intuito o anticipato soluzioni tecniche, letture e sensibilità diventano insegnamenti utili a prefigurare gli interventi d'oggi e futuri, quando la dimensione contemporanea non assume i connotati di un villaggio urbano ma di una città metropolitana con infrastrutture, centri commerciali, centri turistici e terziario avanzato, scardinando i parametri del controllo sociale attraverso la dispersione e i luoghi disidentitari.

La città contemporanea è sempre costituita da concreti attori portatori di specifici interessi, di culture e di immaginari collettivi. Il nostro secolo appare collocato tra gli estremi dell'attesa angosciata di una crescita indefinita e smisurata della città stessa e il timore della sua scomparsa o della sua dissoluzione nelle forme di insediamento in cui diviene difficile trovare i caratteri, il senso e il destino. Un'inquietudine contemporanea sembra percorrere i nostri tempi e la città italiana pluridentitaria non sembra essere estranea. Ecco pertanto la riproposta conclusiva secondo cui il progetto della città contemporanea con i suoi spazi pubblici diviene una parte della nostra idea di identità. In altri termini il progetto di architettura della città, attraverso lo spazio pubblico, costruisce la sua identità nel confronto delle idee politiche, delle discipline sociali e della sua storia. Il dibattito sul progetto di architettura, partendo dalla dimensione fisica concreta e visiva, approda alla ricerca identitaria, a fronte del timore della dissoluzione e della dispersione insediativa.

Bibliografia

Cresti C. (2009) *Architetture e città metafisiche*. Firenze: Pontecorboli Editore.

Jacob M. (2009) *Il Paesaggio*. Bologna: Il Mulino

Mancuso F. (2012), *La piazza nella città europea*. Padova: Il Poligrafo.

Minuta U. (2013) *Città e progetto. Identità storie proposte*. Atti del convegno XVIII Congresso Istituto Nazionale Urbanistica Salerno 23/26-10-2013 – Città come motore di Sviluppo Volume, *Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore di sviluppo* (a cura di) Francesco Sbeti, Francesco Rossi,

Michele Talia, Caludia Trillo. INU Edizioni Roma 2013.

Minuta U. (2013) Lo spazio pubblico tra memoria e progetto comunitario. Atti del Convegno II Biennale dello spazio Pubblico - Roma 16/19 -5- 2013, call for paper la ricostruzione dopo una catastrofe: da spazi di attesa a spazio pubblico, (a cura di) AA.VV. INU Edizioni, Roma 2013.

Nencini D. (2012) , *La Piazza*. Milano: Cristian Marinotti Edizioni s.r.l..

Tosco C. (2007), *Il Paesaggio come storia*. Bologna: il Mulino.

Immagini: Sironi, Periferia 1922, Paesaggio Urbano 1921, da Cresti pag. 42.

* Architetto, PhD, Professore incaricato Università degli studi di Parma.